**Immagine che contiene testo

Descrizione generata automaticamente**

**un ponte per**

CAMPO GIOVANI 2022

20 - 26 AGOSTO – PUGLIA

# idea di fondo per tutto il campo

L’idea del **ponte** nasce dal fatto che la **Puglia** è come un “*ponte” sul mar Mediterraneo*: ponte tra Oriente e Occidente, tra Nord e Sud.

A contatto con le meraviglie, la storia, gli uomini e le donne di questa regione vogliamo scoprire cosa (o chi) sia *ponte* per noi.

Il ponte serve ad **attraversare ciò che è male**, ciò che sarebbe estremamente difficile, pericoloso, se non impossibile, attraversare.

Il ponte **unisce due punti** altrettanto importanti, ma distanti.

**È Gesù il ponte** tra Dio e l’uomo.

*Ef 2,13Ora invece, in Cristo Gesù,* ***voi che un tempo eravate lontani****,* ***siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo****.*

*14 Egli infatti è la nostra pace,*

*colui che di due ha fatto una cosa sola,*

***abbattendo il muro di separazione che li divideva****,*

*cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne.*

*15Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti,*

*per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo,*

*facendo la pace,*

*16e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo,*

*per mezzo della croce,*

*eliminando in se stesso l'inimicizia.*

*17Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani,*

*e pace a coloro che erano vicini.*

*18Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri,*

*al Padre in un solo Spirito.*

*Eb 9,11Cristo, invece, è venuto come* ***sommo sacerdote*** *[***pontifex***(NV)] dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d'uomo, cioè non appartenente a questa creazione. 12Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna.*

Gesù Cristo con la sua umanità colma e unisce quelle parti distanti, a motivo del male e del peccato, tra l’uomo e Dio, tra l’uomo e se stesso e tra l’uomo e gli altri uomini.

Nella **preghiera**, in modo particolare nel **Padre nostro** e nell’**Eucaristia**, il discepolo credente sperimenta questa unione e inizia ad attraversare il ponte che lo separa e lo isola da Dio e dagli altri.

L’**AC** nel pellegrinaggio della vita è d’aiuto al giovane laico perché è **palestra di comunione**, stimolo per la cura delle relazioni (con Dio e con gli altri), scoperta di nuovi fratelli e sorelle che insieme cercano di oltrepassare ciò che divide e ciò che è male, attraverso l’unico ponte, il Signore Gesù.

# **Suggerimenti**

* Dividere i partecipanti in almeno 4 gruppi
* Sarebbe bello che qualcuno ogni giorno presenti un “***male***” da attraversare.
* È importante che *ogni giorno* ci sia un **momento di gruppo**.
* Nei limiti del possibile la preghiera sarà scandita dalla celebrazione delle principali ore della ***Liturgia delle Ore***.

# Sabato 20 agosto

San Bernardo, abate

***Terni-Bari***

### **Un ponte per… l’unità**

Padre NOSTRO

* Se cerchiamo l’unità è perché tra di noi, attorno a noi, a casa nostra ci sono **divisioni**

Verranno da oriente e da occidente e siederanno a mensa nel regno di Dio. (Lc 13, 29)

Credo che potremmo chiamare **Bari la capitale dell’unità**, dell’unità della Chiesa

[**papa Francesco**, Bari 23 febbraio 2020]

Il **Mediterraneo** ha una vocazione peculiare in tal senso: è il **mare del meticciato**, «culturalmente sempre aperto all’incontro, al dialogo e alla reciproca inculturazione». Le purezze delle razze non hanno futuro. Il messaggio del meticciato ci dice tanto. Essere affacciati sul Mediterraneo rappresenta dunque una straordinaria potenzialità: non lasciamo che a causa di uno spirito nazionalistico, si diffonda la persuasione contraria, che cioè siano privilegiati gli Stati meno raggiungibili e geograficamente più isolati. Solamente il dialogo permette di incontrarsi, di superare pregiudizi e stereotipi, di raccontare e conoscere meglio sé stessi. Il dialogo e quella parola che ho sentito oggi: *convivialità*.

Una particolare opportunità, a questo riguardo, è rappresentata dalle **nuove generazioni**, quando è loro assicurato l’accesso alle risorse e sono poste nelle condizioni di diventare protagoniste del loro cammino: allora si rivelano linfa capace di generare futuro e speranza. Tale risultato è possibile solo dove vi sia **un’accoglienza non superficiale**, ma **sincera e benevola**, praticata da tutti e a tutti i livelli, sul piano quotidiano delle relazioni interpersonali come su quello politico e istituzionale, e promossa da chi fa cultura e ha una responsabilità più forte nei confronti dell’opinione pubblica.

**Per chi crede nel Vangelo, il dialogo non ha semplicemente un valore antropologico, ma anche teologico. Ascoltare il fratello non è solo un atto di carità, ma anche un modo per mettersi in ascolto dello Spirito di Dio**, che certamente opera anche nell’altro e parla al di là dei confini in cui spesso siamo tentati di imbrigliare la verità. Conosciamo poi il valore dell’ospitalità: «Alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo» (*Eb* 13,2).

[**papa Francesco**, Bari 23 febbraio 2020]

**L’unità è il frutto maturo dello Spirito**; essa è la forma che soltanto l’amore può dare alla vita: essa **non è assorbimento e neppure fusione**. Le due Chiese sorelle, d’Oriente e d’Occidente, oggi comprendono che senza un ascolto reciproco delle ragioni profonde che sottendono in ciascuna la comprensione di ciò che le caratterizza, senza un dono reciproco dei tesori della genialità, di cui ciascuna è portatrice, la Chiesa di Cristo non può manifestare la piena maturità di quella forma ricevuta all’inizio nel Cenacolo. **L’unica via** percorribile passa per la dilatazione della mente e del cuore, che ogni incontro presuppone.

[**San Giovanni Paolo II**, Bari, 26 febbraio 1984]

* 5.30: partenza da Terni
* Arrivo a Bari e pranzo al sacco
* Visita alla città
  + Cattedrale
    - Attività di gruppo sul tema del giorno
  + San Nicola
    - 17.00 Messa, presieduta da p. Giuseppe Piemontese
* Cena e pernottamento alla Casa di Spiritualità
  + Serata di conoscenza

# Domenica 21 agosto

XXI DOMENICA DEL T.O.

***Bari - Alberobello - Polignano al Mare - Bari***

### **Un ponte … dalla povertà allo stupore**

Padre nostro, CHE SEI NEI CIELI

* Di chi ti prendi cura?
* Cosa contempli? Perché?
* **Ti sai stupire** di quello che hai nel tuo territorio? Te ne prendi cura?

Il **prendersi cura** è una regola d’oro del nostro essere umani, e porta con sé salute e speranza (cfr Enc. [*Laudato si’*](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si.html#70.) *[LS]*, 70). Prendersi cura di chi è ammalato, di chi ha bisogno, di chi è lasciato da parte: questa è una ricchezza umana e anche cristiana.

**Questa cura, dobbiamo rivolgerla anche alla nostra casa comune: alla terra e ad ogni creatura**. Tutte le forme di vita sono interconnesse (cfr [*ibid*.](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si.html#137.), 137-138), e la nostra salute dipende da quella degli ecosistemi che Dio ha creato e di cui ci ha incaricato di prenderci cura (cfr *Gen* 2,15). **Abusarne, invece, è un peccato grave** che danneggia, che fa male e che fa ammalare (cfr [*LS*, 8](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si.html#8.); [66](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si.html#66.)). Il **migliore antidoto contro questo uso improprio della nostra casa comune è la contemplazione** (cfr [*ibid*., 85](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si.html#85.); [214](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si.html#214.)). Ma come mai? Non c’è un vaccino per questo, per la cura della casa comune, per non lasciarla da parte? Qual è l’antidoto contro la malattia di non prendersi cura della casa comune? È la contemplazione. «**Quando non si impara a fermarsi ad ammirare e apprezzare il bello, non è strano che ogni cosa si trasformi in oggetto di uso e abuso senza scrupoli**» ([*ibid*.](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si.html#215.), 215). Anche in oggetto di “usa e getta”. Tuttavia, la nostra casa comune, il creato, non è una mera “risorsa”. Le creature hanno un valore in sé stesse e «riflettono, ognuna a suo modo, un raggio dell’infinita sapienza e bontà di Dio» ([*Catechismo della Chiesa Cattolica*](http://www.vatican.va/archive/ccc_it/documents/2663cat017-308.PDF), 339). Questo valore e questo raggio di luce divina va scoperto e, per scoprirlo, abbiamo bisogno di **fare silenzio, abbiamo bisogno di ascoltare, abbiamo bisogno di contemplare**. Anche la contemplazione guarisce l’anima.

Senza contemplazione, è facile cadere in un antropocentrismo squilibrato e superbo, l’“io” al centro di tutto, che sovradimensiona il nostro ruolo di esseri umani, posizionandoci come dominatori assoluti di tutte le altre creature. Una interpretazione distorta dei testi biblici sulla creazione ha contribuito a questo sguardo sbagliato, che porta a sfruttare la terra fino a soffocarla. Sfruttare il creato: questo è il peccato. Crediamo di essere al centro, pretendendo di occupare il posto di Dio e così roviniamo l’armonia del creato, l’armonia del disegno di Dio. Diventiamo predatori, dimenticando la nostra vocazione di custodi della vita. Certo, possiamo e dobbiamo lavorare la terra per vivere e svilupparci. Ma il lavoro non è sinonimo di sfruttamento, ed è sempre accompagnato dalla cura: arare e proteggere, lavorare e prendersi cura… Questa è la nostra missione (cfr *Gen* 2,15). Non possiamo pretendere di continuare a crescere a livello materiale, senza prenderci cura della casa comune che ci accoglie. I nostri fratelli più poveri e la nostra madre terra gemono per il danno e l’ingiustizia che abbiamo provocato e reclamano un’altra rotta. Reclamano da noi una conversione, un cambio di strada: prendersi cura anche della terra, del creato.

Dunque, è importante recuperare la dimensione contemplativa, cioè guardare la terra, il creato come un dono, non come una cosa da sfruttare per il profitto. Quando contempliamo, scopriamo negli altri e nella natura qualcosa di molto più grande della loro utilità. Qui è il nocciolo del problema: **contemplare è andare oltre l’utilità di una cosa**. Contemplare il bello non vuol dire sfruttarlo: contemplare è gratuità. Scopriamo il valore intrinseco delle cose conferito loro da Dio. Come hanno insegnato tanti maestri spirituali, il cielo, la terra, il mare, ogni creatura possiede questa capacità iconica, questa capacità mistica di riportarci al Creatore e alla comunione con il creato. Ad esempio, Sant’Ignazio di Loyola, alla fine dei suoi Esercizi spirituali, invita a compiere la “Contemplazione per giungere all’amore”, cioè a considerare come Dio guarda le sue creature e gioire con loro; a scoprire la presenza di Dio nelle sue creature e, con libertà e grazia, amarle e prendersene cura.

La contemplazione, che ci conduce a un atteggiamento di cura, non è un guardare la natura dall’esterno, come se noi non vi fossimo immersi. Ma noi siamo dentro alla natura, siamo parte della natura. Si fa piuttosto a partire da dentro, riconoscendoci parte del creato, rendendoci protagonisti e non meri spettatori di una realtà amorfa che si tratterebbe solo di sfruttare. **Chi contempla in questo modo prova meraviglia non solo per ciò che vede, ma anche perché si sente parte integrante di questa bellezza**; e si sente anche chiamato a custodirla, a proteggerla. E c’è una cosa che non dobbiamo dimenticare: chi non sa contemplare la natura e il creato, non sa contemplare le persone nella loro ricchezza. E chi vive per sfruttare la natura, finisce per sfruttare le persone e trattarle come schiavi. Questa è una legge universale: **se tu non sai contemplare la natura, sarà molto difficile che saprai contemplare la gente, la bellezza delle persone, il fratello, la sorella**.

Chi sa contemplare, più facilmente si metterà all’opera per cambiare ciò che produce degrado e danni alla salute. Si impegnerà a educare e promuovere nuove abitudini di produzione e consumo, a contribuire ad un nuovo modello di crescita economica che garantisca il rispetto per la casa comune e il rispetto per le persone. Il contemplativo in azione tende a diventare custode dell’ambiente: è bello questo! Ognuno di noi dev’essere custode dell’ambiente, della purezza dell’ambiente, cercando di coniugare saperi ancestrali di culture millenarie con le nuove conoscenze tecniche, affinché il nostro stile di vita sia sempre sostenibile.

Infine, *contemplare e prendersi cura*: ecco due atteggiamenti che mostrano la via per correggere e riequilibrare il nostro rapporto di esseri umani con il creato. Tante volte, il nostro rapporto con il creato sembra essere un rapporto tra nemici: distruggere il creato a mio vantaggio; sfruttare il creato a mio vantaggio. Non dimentichiamo che questo si paga caro; non dimentichiamo quel detto spagnolo: “Dio perdona sempre; noi perdoniamo a volte; la natura non perdona mai”. Oggi leggevo sul giornale di quei due grandi ghiacciai dell’Antartide, vicino al Mare di Amundsen: stanno per cadere. Sarà terribile, perché il livello del mare crescerà e questo porterà tante, tante difficoltà e tanto male. E perché? Per il surriscaldamento, per non curare l’ambiente, per non curare la casa comune. Invece, quando abbiamo questo rapporto – mi permetto la parola – “fraternale” in senso figurato con il creato, diventeremo custodi della casa comune, custodi della vita e custodi della speranza, custodiremo il patrimonio che Dio ci ha affidato affinché ne possano godere le generazioni future. E qualcuno può dire: “Ma, io me la cavo così”. Ma il problema non è come tu te la caverai oggi – questo lo diceva un teologo tedesco, protestante, bravo: Bonhoeffer – il problema non è come te la cavi tu, oggi; il problema è: quale sarà l’eredità, la vita della generazione futura? Pensiamo ai figli, ai nipoti: cosa lasceremo, loro, se noi sfruttiamo il creato? Custodiamo questo cammino così diventeremo “custodi” della casa comune, custodi della vita e della speranza. Custodiamo il patrimonio che Dio ci ha affidato, affinché possano goderne le generazioni future.

[**papa Francesco**, *Udienza generale*, 16 settembre 2020]

<https://www.youtube.com/watch?v=vP993ECMY_w> (dal minuto 1.13)

* Mattina: Visita ad Alberobello
* Visita a Polignano al Mare
* Pranzo al sacco
* Pomeriggio libero
  + trovare un momento per il gruppo
* Cena e pernottamento alla Casa di Spiritualità
* Bari by night?

# Lunedì 22 agosto

SANTA MARIA REGINA

***Bari - Lecce - Copertino – Castro Marina***

### **Un ponte … dall’ignoranza (**io so di non sapere**) alla santità:**

### **San Giuseppe da Copertino**

Padre nostro, che sei nei cieli SIA SANTIFICATO IL TUO NOME

* Non confrontiamoci tra di noi (chi è più bravo, chi meno, …), la santità è un altro livello di conoscenza.
* **Non cerchiamo la cultura fine a se stessa, ma la sapienza**
* <https://www.youtube.com/watch?v=SzwMdUVru30&t=12s> [don Francesco Preite, Salesiani del Redentore, sul contrasto *all’abbandono scolastico*]

In san Giuseppe da Copertino, molto caro al popolo, risplende la sapienza dei piccoli e lo spirito delle Beatitudini evangeliche. Attraverso l’intera sua esistenza egli indica la strada che conduce all'autentica gioia, pur in mezzo a fatiche e tribolazioni: una gioia che viene dall'alto e nasce dall’amore per Dio e per i fratelli, frutto di lunga e impegnativa ricerca del vero bene e, proprio per questo, contagiosa verso quanti ne vengono a contatto.

[San Giovanni Paolo II, *Messaggio al Ministro Generale dell’Ordine Francescano dei Frati Minori Conventuali in occasione delle celebrazioni per il 400° anniversario della nascita di San Giuseppe da Copertino*,17 marzo 2003]

* Mattina: partenza da Bari per Lecce
* Arrivo e visita alla città
* Pranzo a Copertino
* Visita dei santuari e conoscenza della figura di San Giuseppe
* Santa Messa
* Partenza per Castro Marina – *Casa per ferie Genesareth*
* Cena e pernottamento

# Martedì 23 agosto

***Castro Marina Santa Maria di Leuca - Alessano - Castro Marina***

### **Un ponte tra terra e cielo: don Tonino Bello**

Padre nostro, che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome. VENGA IL TUO REGNO

* Nei giorni precedenti, visione del filmato ***La stola e il grembiule***, sulla vita di don Tonino Bello
* Alcuni flash:
  + La vocazione: essere ***ponte*** per gli altri
  + *Basilica maggiore o minore?*
    - L'anno scorso, ricordo, una sera d'inverno mi ero ritirato in episcopio e vidi un uomo che veniva di giorno continuamente a suonare il campanello, a chiedere l'elemosina; quella sera era ubriaco fradicio. Dico: "*Che cosa vuoi? A quest'ora cosa stai a fare qui?*" "*Dammi qualche cosa*" "*Dove vai a dormire?*" "*Sotto la barca*" "*Andiamo*". Pioveva; presi l'ombrello e andai sul porto dove ci sono delle barche capovolte. Sollevo una barca e lui dice: "I*o qui dormo!*": c'erano dei cartoni, al posto del guanciale un ammasso di giornali, una bottiglia, una candela. Dormiva davvero sotto una barca!! Gennaro si chiama.

Lo condussi da me; veniva ogni sera, a volte brillo. Dopo 3-4 mesi, ancora non mi diceva i suoi dati precisi: come si chiamasse, di dove era. Poi seppi che era di Bari; il cognato e la sorella lo rintracciarono e lui comunque si era già rimesso a nuovo. Tornò a casa a Bari, mi invitarono anche a casa loro…Gennaro…sotto la barca…Sono passati tanti mesi e l'avevo perso di vista. Nel mese di giugno a Pentecoste è venuto il Cardinale Maier a nobilitare la chiesa della Madonna dei Martiri col titolo di Basilica. La notte di Pentecoste c'erano tantissimi giovani nella chiesa, abbiamo pregato oltre mezzanotte. Ad un certo momento un giovane ha chiesto al Cardinale: "*Perché si chiama Basilica minore?*" Il Cardinale ha risposto: "*Perché Basiliche maggiori sono le chiese che stanno a Roma, le altre si chiamano Basiliche minori*".

Io poi ho rincarato la dose dicendo: "*Questa si chiama Basilica minore perché la Basilica maggiore sei tu; Basilica significa casa del Re: tu sei casa del Re, non catapecchia di periferia, non spelonca da trivio. Tu con la tua persona, la tua vita, per quanto squallida sia, sei Basilica Maggiore*". Poi ce ne siamo andati. Sono passati dei giovani in macchina mi hanno dato un passaggio e siamo andati all'episcopio. Davanti al portone, a terra, disteso, c'era Gennaro, ubriaco. Quello che guidava ha detto: "*Don Tonino, Basilica minore o maggiore?*" Ho detto: "*Basilica maggiore*".

* + In tutti la presenza di Dio

*Cari fratelli e sorelle,*

sono giunto [pellegrino in questa terra](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/events/event.dir.html/content/vaticanevents/it/2018/4/20/visita-alessano-molfetta.html) che ha dato i natali al Servo di Dio Tonino Bello. Ho appena pregato sulla sua tomba, che non si innalza monumentale verso l’alto, ma è tutta piantata nella terra: **Don Tonino**, seminato nella sua terra, – lui, come un seme seminato –, sembra volerci dire quanto ha amato questo territorio. Su questo vorrei riflettere, evocando anzitutto alcune sue parole di gratitudine: «**Grazie, terra mia, piccola e povera, che mi hai fatto nascere povero come te ma che, proprio per questo, mi hai dato la ricchezza incomparabile di capire i poveri e di potermi oggi disporre a servirli**».

**Capire i poveri era per lui vera ricchezza**, era anche capire la sua mamma, capire i poveri era la sua ricchezza. Aveva ragione, perché i poveri sono realmente ricchezza della Chiesa. Ricordacelo ancora, don Tonino, di fronte alla tentazione ricorrente di accodarci dietro ai potenti di turno, di ricercare privilegi, di adagiarci in una vita comoda. Il Vangelo – eri solito ricordarlo a Natale e a Pasqua – chiama a una vita spesso scomoda, perché chi segue Gesù ama i poveri e gli umili. Così ha fatto il Maestro, così ha proclamato sua Madre, lodando Dio perché «ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili» (*Lc* 1,52). **Una Chiesa che ha a cuore i poveri rimane sempre sintonizzata sul canale di Dio, non perde mai la frequenza del Vangelo e sente di dover tornare all’essenziale per professare con coerenza che il Signore è l’unico vero bene**.

Don Tonino ci richiama a non teorizzare la vicinanza ai poveri, ma **a stare loro vicino**, come ha fatto Gesù, che per noi, da ricco che era, si è fatto povero (cfr *2 Cor* 8,9). Don Tonino sentiva il bisogno di imitarlo, coinvolgendosi in prima persona, fino a spossessarsi di sé. Non lo disturbavano le richieste, lo feriva l’indifferenza. Non temeva la mancanza di denaro, ma si preoccupava per l’incertezza del lavoro, problema oggi ancora tanto attuale. Non perdeva occasione per affermare che al primo posto sta il lavoratore con la sua dignità, non il profitto con la sua avidità. Non stava con le mani in mano: **agiva localmente per seminare pace globalmente, nella convinzione che il miglior modo per prevenire la violenza e ogni genere di guerre è prendersi cura dei bisognosi e promuovere la giustizia. Infatti, se la guerra genera povertà, anche la povertà genera guerra**. La pace, perciò, si costruisce a cominciare dalle case, dalle strade, dalle botteghe, là dove artigianalmente si plasma la comunione. Diceva, speranzoso, don Tonino: «**Dall’officina, come un giorno dalla bottega di Nazareth, uscirà il verbo di pace che instraderà l’umanità, assetata di giustizia, per nuovi destini**».

Cari fratelli e sorelle, questa vocazione di pace appartiene alla vostra terra, a **questa meravigliosa terra di frontiera – *finis-terrae* – che Don Tonino chiamava “terra-finestra”**, perché dal Sud dell’Italia **si spalanca ai tanti Sud del mondo, dove «i più poveri sono sempre più numerosi mentre i ricchi diventano sempre più ricchi e sempre di meno»**. Siete una «**finestra aperta**, da cui osservare tutte le povertà che incombono sulla storia», ma siete soprattutto una ***finestra di speranza*** perché il Mediterraneo, storico bacino di civiltà, non sia mai un arco di guerra teso, ma un’arca di pace accogliente.

Don Tonino è uomo della sua terra, perché in questa terra è maturato il suo sacerdozio. Qui è sbocciata **la sua vocazione**, che **amava chiamare *evocazione***: evocazione di quanto follemente **Dio predilige, ad una ad una, le nostre fragili vite**; eco della sua voce d’amore che ci parla ogni giorno; chiamata ad andare sempre avanti, a sognare con audacia, a decentrare la propria esistenza per metterla al servizio; invito a fidarsi sempre di Dio, l’unico capace di trasformare la vita in una festa. Ecco, **questa è la vocazione secondo don Tonino**: **una chiamata a diventare non solo fedeli devoti, ma veri e propri innamorati del Signore, con l’ardore del sogno, lo slancio del dono, l’audacia di non fermarsi alle mezze misure**. Perché quando il Signore incendia il cuore, non si può spegnere la speranza. Quando il Signore chiede un “sì”, non si può rispondere con un “forse”. Farà bene, non solo ai giovani, ma a tutti noi, a tutti quelli che cercano il senso della vita, ascoltare e riascoltare le parole di Don Tonino.

In questa terra, **Antonio nacque Tonino** e divenne ***don Tonino***. Questo nome, semplice e familiare, che leggiamo sulla sua tomba, ci parla ancora. Racconta il suo **desiderio di farsi piccolo** per essere vicino, di accorciare le distanze, di offrire una mano tesa. Invita all’apertura semplice e genuina del Vangelo. Don Tonino l’ha tanto raccomandata, lasciandola in eredità ai suoi sacerdoti. Diceva: «**Amiamo il mondo. Vogliamogli bene. Prendiamolo sotto braccio. Usiamogli misericordia. Non opponiamogli sempre di fronte i rigori della legge se non li abbiamo temperati prima con dosi di tenerezza**». Sono parole che rivelano il **desiderio di una Chiesa per il mondo**: **non *mondana*, ma *per il mondo***. Che il Signore ci dia questa grazia: una Chiesa non mondana, al servizio del mondo. Una Chiesa monda di autoreferenzialità ed «estroversa, protesa, non avviluppata dentro di sé»; non in attesa di ricevere, ma di prestare pronto soccorso; mai assopita nelle nostalgie del passato, ma accesa d’amore per l’oggi, sull’esempio di Dio, che «ha tanto amato il mondo» (*Gv* 3,16).

Il nome di “don Tonino” ci dice anche **la sua salutare allergia verso i titoli e gli onori**, il suo desiderio di privarsi di qualcosa per Gesù che si è spogliato di tutto, il suo coraggio di **liberarsi di quel che può ricordare i *segni del potere* per dare spazio al *potere dei segni***. Don Tonino non lo faceva certo per convenienza o per ricerca di consensi, ma mosso dall’esempio del Signore. Nell’amore per Lui troviamo la forza di dismettere le vesti che intralciano il passo per rivestirci di servizio, per essere «**Chiesa del grembiule, unico paramento sacerdotale registrato dal Vangelo**».

Da questa sua amata terra che cosa don Tonino ci potrebbe ancora dire? Questo credente con i piedi per terra e gli occhi al Cielo, e soprattutto con un cuore che collegava Cielo e terra, ha coniato, tra le tante, una parola originale, che tramanda a ciascuno di noi una grande missione. Gli piaceva dire che **noi cristiani «dobbiamo essere dei *contempl-attivi***, con due *t*, cioè **della gente che parte dalla contemplazione e poi lascia sfociare il suo dinamismo, il suo impegno nell’azione**», della gente che non separa mai preghiera e azione. Caro don Tonino, ci hai messo in guardia dall’immergerci nel vortice delle faccende senza piantarci davanti al tabernacolo, per non illuderci di lavorare invano per il Regno. E **noi ci potremmo chiedere se partiamo dal tabernacolo o da noi stessi**. Potresti domandarci anche se, una volta partiti, camminiamo; se, come Maria, Donna del cammino, ci alziamo per raggiungere e servire l’uomo, ogni uomo. Se ce lo chiedessi, dovremmo **provare vergogna per i nostri immobilismi e per le nostre continue giustificazioni**. Ridestaci allora alla nostra alta vocazione; aiutaci ad essere sempre più una Chiesa *contemplattiva*, innamorata di Dio e appassionata dell’uomo!

Cari fratelli e sorelle, in ogni epoca il Signore mette sul cammino della Chiesa dei testimoni che incarnano il buon annuncio di Pasqua, profeti di speranza per l’avvenire di tutti. Dalla vostra terra Dio ne ha fatto sorgere uno, come dono e profezia per i nostri tempi. E Dio desidera che il suo dono sia accolto, che la sua profezia sia attuata. **Non accontentiamoci di annotare bei ricordi, non lasciamoci imbrigliare da nostalgie passate e neanche da chiacchiere oziose del presente o da paure per il futuro. Imitiamo don Tonino, lasciamoci trasportare dal suo giovane ardore cristiano, sentiamo il suo invito pressante a vivere il Vangelo senza sconti.** È un invito forte rivolto a ciascuno di noi e a noi come Chiesa. Davvero ci aiuterà a spandere oggi la fragrante gioia del Vangelo.

[**papa Francesco**, *Discorso del Santo Padre,* Piazzale antistante il Cimitero di Alessano (Lecce), 20 aprile 2018]

<https://www.youtube.com/watch?v=rVj4hdIUo18&t=2283s> (dal minuto 38.00)

* Partenza per Santa Maria di Leuca, il tallone d’Italia
* Visita alla cittadina
* Sosta ad Alessano, luogo di sepoltura di don Tonino Bello
  + Attività di gruppo
* Pranzo ad Alessano
* Ritorno a Castro Marina
* Pomeriggio in spiaggia
* Cena e pernottamento

# Mercoledì 24 agosto

SAN BARTOLOMEO, APOSTOLO

***Castro Marina - Otranto - Trani - Monte Sant’Angelo/ San Giovanni Rotondo***

### **Un ponte per … fuggire o per raggiungere? I Beati martiri idruntini**

Padre nostro, che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome. Venga il tuo regno. Sia fatta la TUA volontà come in cielo, così in terra.

* **Il senso del martirio**.
* Cfr chi va ad Otranto per vedere per primo l’alba del nuovo anno: i martiri ci fanno vedere prima
* Convivenza di culture (Otranto è sempre stato una città dove hanno convissuto cristiani, ebrei, mussulmani, …)

*Gesù Cristo sia al centro della nostra vita.*

*Sia la nostra fede,*

*la nostra speranza,*

*la nostra carità.*

[[1]](#footnote-1)Il brano del vangelo di Luca che abbiamo ascoltato (21, 9-19), disegna **lo spazio di luce entro cui vanno collocate le gesta dei nostri ottocento Santi Martiri**, dei quali in questo meriggio, con tanto tripudio di popolo, facciamo memoria nell’Eucaristia.

E i fari da cui si diparte questa luce sono due espressioni del vangelo. La prima si ripete due volte: «A causa del mio nome».

Gesù dice: vi metteranno le mani addosso, vi trascineranno (davanti ai tribunali, davanti alle sinagoghe; dovrete comparire davanti ai re, ai governatori, sarete interrogati, perseguitati a causa mia, «a causa del mio nome».

Poi continua: sarete traditi dai figli, dai genitori, dai parenti, dagli amici; sarete odiati a causa del mio nome. E **questo è il primo faro** da cui si diparte un fascio di luce che disegna il tracciato dello scenario entro cui vanno collocate le gesta degli ottocento martiri.

Il **secondo faro è il seguente. Gesù dice: avrete così l’oppor­tunità di rendere testimonianza al mio nome**. Riusciamo subi­to a capire che viene tracciato lo spazio cristologico su cui dob­biamo leggere le vicende degli 800 nostri santi concittadini; **se non c’è questa luce, la loro vicenda per noi rimane oscura. La luce è Gesù Cristo.**

Ricordo un episodio dei padri del deserto: c’era una volta un vecchio monaco il quale viveva solitario nel suo eremo. Aveva perduto un giorno una moneta; allora si dava da fare nel giar­dino a cercarla; girava sotto le foglie degli alberi, smuoveva i ciuffi d’erba, ma non riusciva a trovare la sua moneta. A un cer­to momento passa dalla strada un suo discepolo e dice: «Mae­stro, che stai facendo?», e lui lo chiama: «Vieni, ho perso la moneta, aiutami a cercarla». E anche lui si dava da fare, cer­cando sotto le foglie degli alberi, sotto i ciuffi d’erba, sotto le foglie delle siepi. «Ma Maestro, non riesco a trovare nulla, dove è che hai perso la tua moneta?».

E il monaco: «Lì dentro, nella capanna!».

«Allora perché la cerchi qui?» «Perché qui c’è più luce». Può sembrare una battuta, ma è bellissima: soltanto dove c’è la luce noi possiamo ritrovare le cose che abbiamo perduto, ma possiamo ritrovare anche la grandezza delle cose più grandi che noi vogliamo cercare; e noi stasera vogliamo cercare il signifi­cato profondo del martirio di questi nostri 800 concittadini, dei quali ci gloriamo e sotto la cui protezione ci siamo collocati da secoli. **Noi non celebriamo l’exploit di 800 martiri** di cui S. Francesco da Paola, qualche mese prima che i Turchi venisse­ro ad assalire Otranto, aveva previsto la fiumana: «Otranto, le tue strade saranno invase dal sangue dei cristiani». Dal sangue dei cristiani, ma soprattutto dal sangue di Cristo. Perché **gli 800 martiri sono soltanto uno squarcio della diga attraverso cui il sangue di Gesù Cristo viene, fiotta abbondantissimo nella nostra città, è sempre Gesù Cristo che noi celebriamo**, è lui al centro di questa assemblea.

Vengono in mente gli episodi che si raccontano di altri mar­tiri. Nella passione delle sante Perpetua e Felicita si racconta questo episodio. Perpetua era una ricca signora di 22 anni, e la sua serva si chiamava Felicita. Sotto la persecuzione di Settimio Severo nel 203, a Cartagine, vengono incarcerate la padro­na e la serva insieme con altri giovani perché cristiani. Ad un certo momento arriva l’ordine che il giorno seguente tutti que­sti prigionieri saranno decapitati, proprio perché non vogliono rinunciare al nome di cristiani. Tutti si rallegrano nel carcere tranne una: Felicita, giovanissima, 18 anni, la quale è incinta, e secondo la legge romana non possono essere mandate a mor­te le donne che aspettano un bambino.

Ecco allora che lei incomincia a implorare i carnefici perché le diano l’onore di andare con i suoi compagni al martirio, ma tutti la disprezzano e la mandano via in malo modo. Senonché, la notte precedente all’arena, viene colta dalle doglie del par­to, e nella cella urla sotto i dolori; dalle sbarre di ferro i carne­fici esultano di fronte a questa scena di dolore, e uno le dice: «Tu che vuoi andare a morire domani, non sei capace di sop­portare i travagli del parto, i dolori di questo momento: come vuoi sopportare i dolori della spada e delle fiere?». E Felicita risponde: «Io adesso sto partorendo e questi dolori sono miei, sono io che soffro; ma domani sarà Gesù Cristo che soffrirà in me». Andò al martirio insieme con tutti gli altri.

Vedete, ho voluto indugiare sull’episodio proprio per far vedere questo fascio di luce cristologica; **è Gesù Cristo che è al centro della nostra assemblea**, della nostra celebrazione; è Lui che vogliamo adorare perché Lui ha dato la forza del martirio ai nostri 800 Beati,[[2]](#footnote-2) i quali si sono resi grandi per una storia che tutti quanti voi conoscete e che non è il caso di stare a ripercorrere, se non brevemente, proprio a beneficio di tanti amici forestieri che sono venuti da lontano e che partecipano a que­sta liturgia, perché possano immergersi anche loro in questo evento di grazia, in questo flusso di fede, di speranza, di carità che parte da quella vicenda.

\* \* \*

Era il 28 di [luglio del 1480](https://www.youtube.com/watch?v=CMxEk8dC2m0), 512 anni fa. Quella mattina, quando si svegliarono, gli idruntini videro il loro mare tempe­stato di navi, un arco fosco copriva l’orizzonte, 150 legni turchi erano sfilati sul mare di Otranto e allora capirono di che cosa si trattava. I Turchi avevano lasciato la base di Valona… (la sto­ria come si ripete, adesso da Otranto si va a Valona tantissime volte nel corso del mese, per portare altri soccorsi… I viaggi co­me cambiano! [Dall’America le caravelle ritornano da noi](https://www.dontoninobello.info/parolachiave/ernesto-balducci), e qui per questo canale d’Otranto il percorso si inverte). Ebbene, vennero qui i Turchi perché Maometto II voleva occupare un po’ tutta l’Italia meridionale, pensava che Otranto sarebbe sta­ta la prima roccaforte da espugnare, dopo di che le cose sareb­bero andate bene per lui e il suo esercito; quindi mandò agli ordini di [Ahmet Pascià](https://it.wikipedia.org/wiki/Gedik_Ahmet_Pasci%C3%A0) 18.000 uomini i quali sbarcarono a Otranto, sicché la città venne circondata dalla parte del mare e anche dalla parte di terra. Chiesero subito la resa ai cittadini otrantini i quali con fierezza rifiutarono assolutamente di cede­re le armi e di arrendersi; anzi uno di loro, uno dei maggioren­ti, fece cadere nel mare addirittura le chiavi delle due porte del­la città, per dire che sarebbero morti piuttosto che cedere di fronte al nemico.

È un fatto di fierezza civica. Forse a questo punto Gesù Cri­sto non c’entra ancora, però già vediamo le radici di una fede che comincia ad esplodere. I Turchi cingono d’assedio la città, e per 15 giorni c’è questa continua lotta, la città resiste, è ridot­ta allo stremo; ma l’11 di agosto nelle mura della città viene aperta una breccia ancora più grande, sicché è una fiumana di invasori che imperversa mettendo a ferro e a fuoco, uccidendo tutte le persone che si trovano sul loro passaggio e quest’orda di barbari arriva fino alla porta della cattedrale dove le perso­ne si erano asserragliate insieme con il loro vescovo mentre un sacerdote parlava dal pergamo.

La porta venne abbattuta, schiacciò tanti corpi cadendo e poi venne ammazzato il padre che predicava sul pergamo. I Tur­chi, armati, si diressero verso l’arcivescovo della città, l’ul­traottantenne Stefano Pendinelli, che venne ucciso così nel nome di Gesù Cristo. Fu una carneficina all’interno della cat­tedrale.

Quell’11 di agosto, dopo 15 giorni di assedio, viene ricorda­to come una data per un verso infausta ma per un verso anche gloriosa per la città di Otranto. Poi, le cose si placarono per qualche giorno, ma Ah[k]met Pascià, dopo aver conseguito que­sta vittoria sul piano militare e sul piano civile, volle prender­si anche una rivalsa sul piano religioso. Fece convocare tutti gli uomini che rimanevano dai 15 anni in su, se li fece portare davanti e, attraverso un interprete, fece spiegar loro che avreb­bero avuto salva la vita, e sarebbero stati restituiti anche nei loro diritti, se avessero rinnegato Gesù Cristo e aderito alla reli­gione di Maometto. Ed ecco che emerge la figura del protago­nista, Antonio Primaldo, il quale esorta i suoi compagni: non è il momento adesso di cedere, la nostra fede è la cosa più pre­ziosa che abbiamo, Gesù Cristo rimane la A e la Z del nostro alfabeto e non vogliamo rinunciare a lui.

Vengono perciò portati, incatenati a gruppi, fino al colle del­la Minerva, dove Ah[k]met Pascià vuole ascoltarli per l’ultima volta, e poiché quest’operaio, Antonio Primaldo, prende anco­ra la voce e interpreta i sentimenti di tutti, allora viene dato l’ordine che vengano ammazzati, a partire proprio da lui.

Si racconta che una volta che il capo di Antonio Primaldo rotolò per terra, il suo busto si eresse in piedi e fu impossibile trascinarlo nella polvere; rimase in piedi fino a che tutti quan­ti, uno dopo l’altro, vennero ammazzati. Rimasero poi lì espo­sti alle intemperie per lunghissimi mesi, incorrotti; soltanto dopo un anno e oltre vennero raccolti pietosamente, e dopo alterne vicende le loro ossa furono ospitate qui all’interno di questa cattedrale. Ecco, questa è la storia, questa è la vicenda, per un verso allucinante, per un verso straordinaria, per un ver­so esaltante; qui davvero abbiamo non più una testimonianza civile di fierezza cittadina ma di fierezza cristiana. Davvero, dicono gli idruntini martirizzati, noi non rinunciamo a Cristo, noi siamo felici di morire per Gesù Cristo.

\* \* \*

Che cosa vuol dire questo per noi, oggi, dopo 512 anni, in questo 1992, in questa nostra terra meridionale, salentina, con tanti problemi. Questi santi martiri danno a tutti noi, oggi, una grande lezione di fede, una grande lezione di speranza, una grande lezione di carità.

Una ***grande lezione di fede****,* perché ci mandano a dire che bisogna **mettere Gesù Cristo veramente al centro della nostra vita**. Carissimi fratelli, carissimi amici tutti, se ci facessimo un esame di coscienza in questo momento, e ci chiedessimo quan­ti idoli ci sono all’interno della nostra vita… un pantheon è diventato il nostro cuore, quanta idolatria! Oggi l’alternativa non sta tra Maometto e Gesù Cristo, ma sta tra Gesù Cristo e tutti gli idoli, primo tra tutti, non nascondiamocelo, il denaro.

Il denaro, l’accaparramento, l’accentramento, l’avarizia, il dollaro, il superdollaro, il petrodollaro, il business, gli affari, la massimizzazione del profitto, l’accumulo, per cui facciamo cose pazze. Da qui nasce tutta quella congerie di situazioni delle qua­li oggi siamo spettatori.

Di qui la droga, di qui la violenza, di qui la microdelinquen­za minorile, di qui gli scippi, di qui i furti, di qui ormai l’impossibilità di vivere. Ma non voglio portarla su questo tono perché farei soltanto del moralismo, e qui non si tratta di fare del moralismo, ma si tratta di fare della teologia.

Voglio mettervi in guardia perché Gesù Cristo lo abbiamo detronizzato dal nostro cuore, e vi abbiamo messo degli idoli, non Maometto, ma il denaro. I Santi Martiri di Otranto ci dan­no questa grande lezione: Gesù Cristo dobbiamo riportarlo al centro della nostra vita, anche per noi Gesù deve diventare il principio e la fine e il centro di tutte le cose, il centro di gra­vità permanente verso cui precipita tutta la nostra esistenza, tutti i nostri desideri, tutte le nostre passioni, tutti i nostri fre­miti. Gesù Cristo il principio e la fine, la A e la Z, il punto di riferimento, la chiave di volta, la cifra interpretativa di tutto il creato. Così come diceva un grande teologo, Karl Bart, il qua­le affermava che Gesù Cristo è l’unica realtà esistente; tutto il resto non è altro che il mantello addosso a Gesù Cristo, tutto il resto, cioè l’universo, le cose, gli uomini, le persone, non è altro che la frangia di questo mantello. Allora, c’è veramente Gesù Cristo al centro della nostra vita personale, e al centro della nostra vita civica, cittadina?

Vedete, la festa di oggi è una festa ecclesiale, ma è anche una festa di comunità. È straordinario pensare non tanto all’exploit di una persona, di Antonio Primaldo, ma all’exploit di una popolazione. È tutta una popolazione che si esprime in gruppo: uno parla per tutti, uno interpreta il gruppo. Oggi è molto difficile poter interpretare i bisogni di tutti coloro che ti stanno dietro perché cento teste e cento interpretazioni del pensiero…

Ma prima non era così, si aveva questa fierezza, questa co­scienza di popolo, e come vorremmo dai [Santi Martiri di Otranto](https://www.youtube.com/watch?v=9JqaSO_r51Y) che dessero pure a noi questa coscienza fierissima, non soltanto a voi di Otranto, ma a tutto il popolo del Salento, geo­graficamente emarginato e anche storicamente.

\* \* \*

Dovremmo come diceva [**Giorgio La Pira**](https://www.youtube.com/watch?v=sfm5MSND9nw&index=3&list=PLzqx5bLJTEFP2_ral1gtQ0iEHIjUPNf1A)**, «costruire la città nuova attorno alla fontana antica»:** la fontana antica è **Gesù Cristo**, la città nuova è la città che tutti quanti, oggi, siamo chiamati a costruire attorno alla fontana antica, che è Lui; la fontana che scroscia da sempre, accanto alla quale la gente va, questo dovrebbe essere la Chiesa. Accanto alla fontana antica, la gente può andare per vari motivi. Ricordate le belle fontane che c’erano nei nostri paesi? Adesso non ci sono più questi scrosci di acqua, che cadenzavano le ore della notte, del giorno e dei meriggi d’estate. Alla fontana si andava per lavarsi le mani, per prendersi un sorso d’acqua, per riempire i recipienti da portare a casa; alla fontana si va, se si è ragazzi, per schizzare i compagni; di sera o nelle notti d’estate si va anche per udire il chioccolìo, come facevano i contadini. La Chiesa è questo, la fontana antica. Non necessariamente tutti vanno in chiesa per udire il canto gregoriano o per prostrarsi in adorazione davanti al Signore, possono essere indotti da vari bisogni, ma attraverso questi bisogni poi filtra Gesù Cristo che è l’acqua viva discesa dal cielo. Costruire la città nuova attorno alla fontana antica: questo ci dicono i martiri di Otranto, questa sera; mettere Gesù Cristo con un grande atto di fede corale, collettivo, personale, al centro della nostra vita.

Ma i Santi Martiri di Otranto ci danno anche una ***grande lezione di speranza***, **di fiducia nella riacquisizione di tutti quei valori che stiamo perdendo**: la tenerezza, la bontà, il cuore di carne al posto del cuore di pietra, la solidarietà con la gente, l’amicizia con le persone, l’accoglienza di coloro che non la pensano come noi, che sono dislocati su altre posizioni ideologiche, religiose, spirituali, culturali.

Vedete, oggi pure noi, popolo laboriosissimo dell’estremo Sud d’Italia, siamo afflitti da tanti problemi. Quante volte i mezzi di comunicazione sociale mettono in risalto il degrado avvilente a cui minacciano di giungere anche le nostre popolazioni salentine; però nonostante tutto quello che può avvenire, non bisogna perdere la speranza, non bisogna perdere la fiducia, andiamo verso tempi migliori, lo sapete; chissà quanti messaggeri giungono da lontano per darvi proprio questa bella notizia: che andiamo verso tempi migliori. Le barbarie hanno le ore contate, la legge della giungla è ormai al suo crepuscolo, e la cattiveria, la violenza, stanno dando gli ultimi rantoli. E così è. Chi percorre da un capo all’altro l’Italia si accorge di questo fremito sotterraneo di speranza, di luce, di voglia di cambiare che c’è all’interno delle nostre comunità. Io vedo che questo fremito c’è anche qui nella nostra terra, e allora dobbiamo chiedere aiuto ai santi martiri di Otranto, che non sono morti disperati, non sono morti sotto l’insegna «tanto non c’è nulla da fare, tanto vale»; no! Sono morti volentieri. C’è proprio questa espressione nelle parole di Antonio Primaldo. «Noi diamo la nostra vita volentieri per Gesù Cristo», cioè con libertà, con fiducia, nella certezza che verranno tempi migliori.

Ecco perché anche se oggi noi siamo avvolti da questa atmosfera turbolenta, non dobbiamo perdere il coraggio, anche se è notte. Un poeta francese, Rostand, diceva; «*C’est la nuit qu’il est beau attendre la lumiere*», «*è di notte che è bello aspettare la luce*»; «*il faut forcer l’aurore à naître en y croyant*», diceva, «*bisogna forzare l’aurora a nascere credendo in essa*», bisogna spingerla perché nasca.

Infine i Santi Martiri di Otranto ci danno una **grande lezione di carità, di amore, di passione per l’uomo**. Comprendete, carissimi fratelli miei, che avete le pupille intrise di questi scenari terribili che la televisione ci mette sott’occhio e le riviste e i reportage, non solo televisivi, ci fanno vedere: quello che sta accadendo nella Bosnia, a [Sarajevo](https://www.dontoninobello.info/parolachiave/viaggio-a-sarajevo). Oggi le cose si sono invertite: lo sapete che questi lager stanno ripetendo le igno­minie del razzismo di tanti anni fa? In questi campi di concen­tramento, oggi la maggioranza dei prigionieri sono i musulma­ni e sono angariati, perseguitati, torturati, condannati a crude­lissime mattanze da parte di cristiani ortodossi.

Basterebbe leggere un giornale di oggi, una rivista uscita negli ultimi giorni, e vi rendete conto che state leggendo il calco di quello che è avvenuto a Otranto 512 anni fa: la gente che viene sventrata, le donne stuprate, i ragazzi maciullati, le per­sone veramente ridotte a un livello di subumanità incredibile. Stanno accadendo, oggi, queste cose, a passi da noi, a due ore di motoscafo da Otranto, e noi rimaniamo taciturni, ovattati nel nostro perbenismo. Ci accontentiamo sì, di celebrare le ge­sta dei martiri del passato, però per quanto riguarda i martiri di oggi, gli uomini che soffrono anche oggi, [non andiamo al di là di qualche fremito di commozione](https://vimeo.com/50776828). Sono avvenute sempre que­ste mattanze. Noi, oggi, anche come credenti, dobbiamo chie­dere perdono al Signore, dobbiamo adoperarlo questo atteggia­mento penitenziale.

Vedete, anche 500 anni fa, quando gli europei sono andati in America, l’hanno scoperta e conquistata: è stato un avveni­mento grandissimo di luce, di speranza, di gioia, perché Gesù Cristo è stato annunciato a quelle genti; però alla croce si è accompagnata la spada. Quanta gente è morta uccisa dai cristiani! Se voi leggete, allora, i reportages di Bartolomè De Las Casas, un vescovo domenicano che si trovava lì, vedete con raccapriccio quello che si combinava allora da parte degli eser­citi spagnoli: tutti coloro che non volevano accogliere il batte­simo li trucidavano senza pietà. Il 12 ottobre prossimo sarà una grande festa per la cristianità: senza dubbio, dobbiamo intona­re il *Magnificat;* però, accanto ai versetti del *Magnificat,* dob­biamo cantare anche qualche versetto del *Miserere,* e insieme all’A*lle*luia dobbiamo intercalare il *Kyrie eleison:* Signore, abbi pietà.

\* \* \*

Ecco, **dobbiamo chiedere al Signore la grazia di essere uma­ni, la grazia della tenerezza, il dono del pianto, la gioia delle cose povere, buone, pulite; dobbiamo chiedere al Signore il gaudio della povertà. Dovremmo, noi Chiesa, essere più severi nel fare scrutinio per ciò che riguarda la ricchezza, perché non è pensabile che la nostra cristianità viva nel lusso, nello sper­pero, e c’è tanta gente che muore di fame, ci sono dei popoli che sono diseredati**.

Noi oggi ci ricordiamo soltanto dei popoli della Bosnia; però quelli di Timor, quelli di Haiti, quelli del Salvador, quelli della Somalia, dell’Eritrea: quanta gente soffre!

E, noi nel nostro cristianesimo, ci balocchiamo un po’ con liturgie sontuose, ma dovremmo metterci anche in crisi per comprendere che essi ci danno una grande lezione d’amore.

Chiediamoli questi doni al Signore, chiediamo che venga­no tempi migliori per la nostra terra e per la nostra città, che un futuro migliore giunga così ad allietare le nostre attese, le nostre speranze. **Non abbiate paura**, carissimi fratelli: [Martin Luter King](https://vimeo.com/43276300) diceva «**se la paura bussa alla porta di casa tua, non temere! Manda la tua fede ad aprire, ti accorgerai che fuori non c’era nessuno**». Chissà quanta gente ha paura non soltanto del domani, ma anche dell’oggi: [paura della malattia, paura della miseria, paura del lavoro che non si trova, paura per i figli, paura dei pericoli. Quante paure!](https://www.youtube.com/watch?v=IT2PXO1BrDU) «***Pavere***» in latino significa «***stare stesi per terra***». Non abbiate paura! Se la paura bussa alla tua porta, manda ad aprire la tua fede, la tua speranza, la tua carità, ti accorgerai che fuori non c’era nessuno. Allora coraggio carissimi fratelli!

Un grazie per questo dono della celebrazione nella quale io mi sento coinvolto; grazie a questa comunità cristiana, a questa splendida Chiesa; grazie all’Arcivescovo, grazie a tutti gli altri celebranti presenti, grazie a monsignor Riezzo e grazie all’Arcivescovo Nunzio Apostolico in Italia che onora questa liturgia. Vorrei tanto che tutti quanti noi, uscendo da questo tempio, ci portassimo tanta speranza nel cuore, con la certezza che nonostante i tempi bui che stiamo attraversando, l’amore, la speranza, la fiducia stanno già comparendo all’orizzonte.

Vi ricordate quel versetto della Bibbia di Isaia: un cittadino passa sotto le mura della città, vede la sentinella che sta camminando sugli spalti e dice: «***Custos (in latino è bellissimo!) custos quid de nocte?***» «***Sentinella, quanto resta della notte?***» Viene ripetuto due volte: «Sentinella quanto resta della notte?». La sentinella scruta l’orizzonte, poi si volta al passante e dice: «Resta poco della notte, perché ormai l’orizzonte si incendia di luce».

Tanti auguri, carissimi fratelli, perché a tutti coloro che vi chiedono quanto resta della notte, soprattutto ai vostri figli, alle generazioni nuove che chiedono: «Custode, sentinella, quanto resta della notte?», tutti quanti possiate rispondere: «**Resta poco della notte, perché l’orizzonte già si inebria di luce!**».

[don Tonino Bello]

* Check-out dalla *Casa per ferie Genesareth*
* Partenza per Otranto e visita alla città
  + Attività di gruppo
* Pranzo al sacco
* Partenza per San Giovanni Rotondo
* Nel tragitto sosta a Trani per vedere la famosa Cattedrale sul Mare
* Arrivo a San Giovanni Rotondo
* Cena e pernottamento in hotel

# Giovedì 25 agosto

***San Giovanni Rotondo - Foresta Umbra - Monte Sant’Angelo - Mattinata - San Giovanni Rotondo***

### **Un ponte per … Dio e per te 🡪 la preghiera**

Padre nostro, che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome. Venga il tuo regno. Sia fatta la tua volontà come in cielo, così in terra.

DACCI OGGI IL NOSTRO PANE QUOTIDIANO e RIMETTI A NOI I NOSTRI DEBITI come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori e non abbandonarci alla tentazione, ma LIBERACI DAL MALE

**ContemplaTTivi**

[Tonino Bello](https://www.qumran2.net/ritagli/index.php?autore=Tonino%20Bello), *Cirenei della gioia*

Secondo me questo gesto significa due cose: se non ci alziamo da tavola, se non ci alziamo da quella tavola, ogni nostro servizio è superfluo, inutile, non serve a niente. Qui arriviamo al punto nodale di tutte le nostre riflessioni, di tutta la revisione della nostra vita spirituale. Diciamo la verità: è probabile che noi si faccia un gran servizio alla gente, molta diaconia, ma spesso è una diaconia che non parte da quella tavola.

Solo se partiamo dall'eucaristia, da quella tavola, allora ciò che faremo avrà davvero il marchio di origine controllata, come dire, avrà la firma d'autore del Signore. Attenzione: non bastano le opere di carità, se manca la carità delle opere. Se manca l'amore da cui partono le opere, se manca la sorgente, se manca il punto di partenza che è l'eucaristia, ogni impegno pastorale risulta solo una girandola di cose.

Dobbiamo essere dei contempl-attivi, con due t, cioè della gente che parte dalla contemplazione e poi lascia sfociare il suo dinamismo, il suo impegno nell'azione. La contemplattività, con due t, la dobbiamo recuperare all'interno del nostro armamentario spirituale. Allora comprendete bene: si alzò da tavola vuol dire la necessità della preghiera, la necessità dell'abbandono in Dio, la necessità di una fiducia straordinaria, di coltivare l'amicizia del Signore, di poter dare del tu a Gesù Cristo, di poter essere suoi intimi.

Non ditemi che sono un vescovo meridionale che parlo con una carica emotiva di particolari vibrazioni: le sentite pure voi queste cose; tutti avvertite che, a volte, siamo staccati da Cristo, diamo l'impressione di essere soltanto dei rappresentanti della sua merce, che piazzano le sue cose senza molta convinzione, solo per motivi di sopravvivenza. A volte ci manca questo annodamento profondo.

Qualche volta a Dio noi ci aggrappiamo, ma non ci abbandoniamo. Aggrapparsi è una cosa, abbandonarsi un'altra. Quand'ero istruttore di nuoto - ero molto bravo, e quando ero in seminario tantissimi hanno imparato da me a nuotare - quante volte dovevo incoraggiare gli incerti: «Dai, sono qui io; non ti preoccupare...». Se qualcuno stava annaspando o scendendo giù, io gli passavo accanto e quello si avvinghiava fin quasi a strozzarmi. Questo è solo un abbraccio di paura, non un abbraccio d'amore.

Qualche volta con Dio facciamo anche noi così: ci aggrappiamo perché ci sentiamo mancare il terreno sotto i piedi, ma non ci abbandoniamo. Abbandonarsi vuol dire lasciarsi cullare da lui, lasciarsi portare da lui semplicemente dicendo: «Dio, come ti voglio bene!».

Allora: se non ci alziamo da quella tavola, magari metteranno anche il nostro nome sul giornale, perché siamo bravi ad organizzare, chissà quali marce o quali iniziative per le prostitute, per i tossici, per i malati di AIDS... diranno che siamo bravi, che sappiamo organizzare; trascineremo anche le folle per un giorno o due; però dopo, quando si accorgeranno che non c'è sostanza, che non c'è l'acqua viva, la gente se ne va.

Ma alzarsi da tavola come ha fatto Gesù significa anche un'altra cosa. Significa che da quella tavola ci dobbiamo alzare: significa che non si può star lì a fare la siesta; che non è giusto consumare il tempo in certi narcisismi spirituali che qualche volta ci attanagliano anche nelle nostre assemblee.

Infatti è bello stare attorno al Signore con i nostri canti che non finiscono mai o a fare le nostre prediche. Ma c'è anche da fare i conti con la sponda della vita. Spesso, come lamenta il papa nella Chiristi fideles laici, c'è una dissociazione tra la fede e la vita.

La fede la consumiamo nel perimetro delle nostre chiese e lì dentro siamo anche bravi; ma poi non ci alziamo da tavola, rimaniamo seduti lì, ci piace il linguaggio delle pantofole, delle vestaglie, del caminetto; non affrontiamo il pericolo della strada. Bisogna uscire nella strada in modo o nell'altro: c'è uscito anche Giuda, «ed era notte» (Gv. 13,30).

Dobbiamo alzarci da tavola. Il Signore Gesù vuole strapparci dal nostro sacro rifugio, da quell'intimismo, ovattato dove le percussioni dei mondo giungono attutite dai nostri muri, dove non penetra l'ordine del giorno che il mondo ci impone.

Ecco, carissimi confratelli, questo è il primo verbo che dovremmo meditare moltissimo.

**Il tuo nome**

[Tonino Bello](https://www.qumran2.net/ritagli/index.php?autore=Tonino%20Bello)

Vocazione è la parola che dovresti amare di più

perché è il segno di quanto tu sia importante agli occhi di Dio.

E' l'indice di gradimento presso di Lui, della tua fragile vita.

Si, perché se ti chiama vuol dire che ti ama.

Gli stai a cuore, non c'è dubbio.

In una turba sterminata di gente risuona un nome: il tuo! Stupore generale.

A te non ci aveva pensato nessuno. Lui si!

Davanti ai microfoni della storia, ti affida un compito su misura per Lui!

Si, per Lui, non per te. Più che una "missione" sembra una "scommessa".

Una scommessa sulla tua povertà.

Ha scritto "ti amo" sulla roccia, non sulla sabbia come nelle vecchie canzoni.

E accanto ci ha messo il tuo nome.

Forse l'ha sognato di notte, nella tua notte.

Alleluia!

Puoi dire a tutti: non si è vergognato di me!

* Visita alla Foresta Umbra
* Deserto e ritiro spirituale
  + **DESERTO:**
    - Lc 11,1-4
      * monte dove Gesù prega
      * frutti della preghiera
        + quelli che in questi giorni abbiamo visto
      * paragone con la storia di Giuseppe, il patriarca
        + pane quotidiano 🡪 carestia
        + perdono
* Santa Messa e condivisione
* Momento di preghiera a San Michele Arcangelo
  + **LIBERACI DAL MALE**
    - Quali sono i mali, i peccati che attaccano la tua vita?
    - Scriverli su un foglietto
* Partenza per Mattinata e mare
* Rientro in hotel
* Cena
* 20.45: Adorazione Eucaristica al Santuario
  + Offrire nella preghiera quei mali che ci attaccano e chiedere una luce per affrontarli o arginarli
* Pernottamento

# Venerdì 26 agosto

***San Giovanni Rotondo – Terni***

### **Un ponte per … tornare diversi / riconciliati**

Padre nostro, che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome. Venga il tuo regno. Sia fatta la tua volontà come in cielo, così in terra.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori e NON ABBANDONARCI ALLA TENTAZIONE, ma liberaci dal male

* L’esperienza e la testimonianza di p. Pio

**“Vivete la vita che state vivendo con una forte passione!”**

*Tratto da “Senza misura” di don Tonino Bello*

*Ed. La Meridiana*

**Ricordo i miei anni del ginnasio: un mare di dubbi**.

Dubitavo perfino della mia capacità di affrontare la vita. Che età difficile! Hai paura di non essere accettato dagli altri, dubiti del tuo charme, della tua capacità d’impatto con gli altri e non ti fai avanti. E poi problemi di crescita, problemi di cuore…

Ma voi non abbiate paura, non preoccupatevi! Se voi lo volete, se avete un briciolo di speranza e una grande passione per gli anni che avete… cambierete il mondo e non lo lascerete cambiare agli altri.

**Vivete la vita che state vivendo con una forte passione**. Non recintatevi dentro di voi circoscrivendo la vostra vita in piccoli ambiti egoistici, invidiosi, incapaci di aprirsi agli altri. Appassionatevi alla vita perché è dolcissima.

**Mordete la vita**!

Non accantonate i vostri giorni, le vostre ore, le vostre tristezze con quegli affidi malinconici ai diari. Non coltivate pensieri di afflizione, di chiusura, di precauzioni. Mandate indietro la tentazione di sentirvi incompresi.

Non chiudetevi in voi stessi, ma sprizzate gioia da tutti i pori.

**Bruciate**… perché quando sarete grandi potrete scaldarvi ai carboni divampati nella vostra giovinezza.

**Incendiate**… non immalinconitevi. Perché se voi non avete fiducia gli adulti che vi vedono saranno più infelici di voi.

**Coltivate le amicizie, incontrate la gente**.

Voi crescete quanto più numerosi sono gli incontri con la gente, quante più sono le persone a cui stringete la mano.

Coltivate gli interessi della pace, della giustizia, della solidarietà, della salvaguardia dell’ambiente.

Il mondo ha bisogno di giovani critici.

Vedete! Gesù Cristo ha disarmato per sempre gli eserciti quando ha detto: “rimetti la spada nel fodero, perché chi di spada ferisce, di spada perisce”. Ma noi cristiani non siamo stati capaci di fare entrare nelle coscienze questo insegnamento di Gesù.

Diventate voi la coscienza critica del mondo. Diventate sovversivi. Non fidatevi dei cristiani “autentici” che non incidono la crosta della civiltà. Fidatevi dei cristiani “autentici sovversivi” come San Francesco d’Assisi che ai soldati schierati per le crociate sconsigliava di partire.

Il cristiano autentico è sempre un sovversivo; uno che va contro corrente non per posa ma perché sa che il Vangelo non è omologabile alla mentalità corrente.

E verranno i tempi in cui non ci saranno più né spade e né lance, né tornado e né aviogetti, né missili e né missili-antimissili. Verranno questi tempi. E non saremo più allucinati da questi spettacoli di morte!

Non so se li ricordate, se li avete letti in qualche vostra antologia quei versi di Neruda in cui egli si chiede cosa sia la vita. Tunnel oscuro -dice- tra due vaghe chiarità o nastro d’argento su due abissi d’oscurità?

Quando ero parroco li citai durante una messa con i giovani. Poi chiesi: perché la vita non può essere un nastro d’argento tra due vaghe chiarità, tra due splendori?

Non potrebbe essere così la vostra vita?

Vi auguro davvero che voi la vita possiate interpretarla in questo modo bellissimo.

* San Giovanni Rotondo
* Visita al Santuario e spazio disponibile per le confessioni al Santuario.
* Pranzo
* Partenza per Terni
* Arrivo in tarda serata

1. 1. Omelia pronunciata in occasione della concelebrazione eucaristica nella solennità dei Beati Martiri Idruntini. Otranto, Cattedrale Santa Maria Annunziata, 14 agosto 1992. In *L’Eco ldruntina*, rivista diocesana, 1992, 478-484.

   [↑](#footnote-ref-1)
2. «Causa di Postulazione: Il 27 maggio 1994 viene emanato il Decreto della Congregazione delle Cause dei Santi con cui si riconosce la validità dell’Inchiesta Diocesana sulla storicità del martirio, tenuta dal 16 febbraio 1991 al 21 marzo 1993. / Il 6 luglio 2007 Papa Benedetto XVI dispone che la Congregazione delle Cause dei Santi pubblichi il Decreto sul martirio. / Il 27 maggio 2011 la Congregazione delle Cause dei Santi con Decreto riconosce la validità dell’Inchiesta diocesana [su una guarigione ritenuta miracolosa riguardante Suor Francesca Levote](https://www.youtube.com/watch?v=yu0Goz6pqLU), delle Sorelle Povere di Santa Chiara del Monastero di Otranto, da una grave forma di cancro. / Il 20 dicembre 2012 Papa Benedetto XVI autorizza la pubblicazione del Decreto sul Miracolo. In esso si riconosce la guarigione prodigiosa “rapida, completa e duratura” della Religiosa Clarissa Francesca Levote operata dal Signore per intercessione dei Beati Martiri Antonio Primaldo e Compagni, da “cancro endometrioide dell’ovaio con progressione metastatica (IV stadio) e grave complicazione dello stato generale”. / L’11 febbraio 2013, nel corso del Concistoro Ordinario Pubblico il Santo Padre Benedetto XVI decreta che siano iscritti nell’Albo dei Santi. / Sono stati canonizzati da Papa Francesco in piazza San Pietro a Roma il 12 maggio 2013. / La Chiesa universale li ricorda il 14 agosto, mentre nella Diocesi di Napoli si festeggiano il 13 agosto.» \* Daniele Bolognini. [↑](#footnote-ref-2)